

# La FIAT un'isola felice?

## Agnelli non risparmia l'ottimismo e chiede 675 miliardi «freschi»

### Opera di convinzione per far sottoscrivere l'aumento di capitale - Modesti gli utili nell'83 rispetto all'insieme del fatturato

Dalla nostra redazione  
TORINO — Una preoccupazione evidente, quasi palpabile, ha dominato l'assemblea ordinaria straordinaria degli azionisti Fiat che si è celebrata ieri a Torino sotto la presidenza di Gianni Agnelli: quella di convincere i piccoli azionisti e gli operatori di Borsa che faranno un buon affare sottoscrivendo i 675 miliardi di aumento di capitale che sono stati deliberati ieri (l'aumento nominale è di 1.667 miliardi, ma in massima parte si tratta di aumento gratuito, cioè di un semplice trasferimento di fondi dalle riserve al capitale).

Preoccupazione fondata, visto che questo aumento di capitale è stato accolto finora con molto meno entusiasmo del precedente attuato nel 1981. Allora c'era stata una significativa impennata dei titoli Fiat in Borsa, mentre questa volta si è verificato addirittura un calo delle azioni, anche se in un quadro generalizzato di perdite del listino. E quei 675 miliardi sono assolutamente necessari alla Fiat, che nei prossimi tre anni potrà ricavare

dall'autofinanziamento soltanto 6 mila degli 8 mila miliardi di investimenti programmati e, senza il denaro «fresco» degli azionisti, dovrà quindi indebitarsi pesantemente.

Così Gianni Agnelli, pur tracciando un quadro fosco dell'economia italiana allo scopo di chiedere un nuovo taglio della scala mobile, si è affrettato ad aggiungere che la Fiat costituirebbe una felice eccezione perché aumenta quote di mercato e, a differenza di molte altre industrie, ha aumentato del 10% i propri investimenti reali. Notizie ottimistiche ha anticipato Agnelli anche sull'andamento dell'anno in corso: va meglio il settore automobilistico, un po' meglio le macchine movimento terra, sono stabili i trattori, l'anno meglio tutti gli altri settori eccettuati gli autocarri. Alla fine di quest'anno, ha promesso Agnelli, i dividendi aumenteranno del 25%, non ci saranno più perdite di consociate da allineare e le spese di gestione rimarranno invariabili.

Alla tribuna si sono poi succeduti

una serie di azionisti che hanno reattivo panegirici della Fiat e dell'aumento di capitale troppo appassionato per non suscitare qualche dubbio sulla loro spontaneità. Uno degli azionisti è arrivato al punto di esclamare: «La Fiat è il maggior bastione di libertà nel nostro paese». Nessuno lo ha applaudito, anche perché i 300 presenti in sala, quasi tutti rappresentanti di banche e grossi enti, erano distratti da ameni conversari.

Non sono mancati tuttavia un paio di guastafeste. Un piccolo azionista ha definito «ridicolo» il fatto che, per non allegare al bilancio della società capogruppo quelli delle società controllate (come prescrive la legge) si siano accampate «ragioni tipografiche». Un altro azionista ha definito «ridicolo» il fatto che, per non allegare al bilancio della società capogruppo quelli delle società controllate (come prescrive la legge) si siano accampate «ragioni tipografiche». Un altro azionista ha definito «ridicolo» il fatto che, per non allegare al bilancio della società capogruppo quelli delle società controllate (come prescrive la legge) si siano accampate «ragioni tipografiche».

vetti che l'anno scorso ha dato 295 miliardi di utile netto su soli 3.700 miliardi di fatturato. Ha ancora ricordato che l'utile sparirebbe, se la Fiat non avesse beneficiato dallo Stato di centinaia di miliardi per il pagamento della cassa integrazione, di 480 miliardi nell'ultimo trimestre di fiscalizzazione degli oneri sociali e di contributi per la formazione e ad altro titolo.

Nella conferenza stampa tenuta dopo l'assemblea, Agnelli ha fornito alcune informazioni rispetto alla Zanussi, nella quale la Fiat è impegnata ad entrare solo intercomunemente, con una partecipazione del 15% per due o tre anni, a fianco della svedese Electrolux; sul gruppo Stet, col quale la Telettra della Fiat ha in corso trattative, non ancora concluse, nel campo dell'elettronica e delle comunicazioni; sulla possibilità di realizzare una fabbrica di trattori in Cina se i cinesi entreranno nell'ordine di idee di fare un grosso debito internazionale per il pagamento.

m. c.



Gianni Agnelli (a sinistra) e Cesare Romiti

# Aerei, raggiunta l'intesa Riserve della Filt-Cgil

### Il protocollo, siglato all'alba, è ora al vaglio degli organismi sindacali e dei lavoratori - La questione controversa del riposo dei turnisti - Incontro per Civiltà

ROMA — L'intesa di massima per il nuovo contratto del personale di terra degli aeroporti è stata siglata ieri mattina poco prima delle 8, dopo una ennesima notata in bianco. Hanno firmato tutti, confederazioni e sindacati di categoria, meno la Filt-Cgil in quanto — come spiega un comunicato unitario — «indefinitamente tutte le sue parti (dell'intesa) ed ha avanzato comunque un giudizio negativo sul punto che riguarda l'utilizzo, da parte aziendale, del primo giorno di riposo ferie nel lavorativo — giorno ferie) con conseguente recupero nella settimana successiva». Si tratta di uno dei punti più controversi su cui più volte il negoziato si è arenato. A differenza di altri che è stato possibile modificare nel corso di una settimana di trattative pressoché ininterrotte al ministero di Lavoro, su questo punto i sindacati hanno siglato un atteggiamento intransigente.

La questione del riposo per i turnisti, su cui c'è una forte riserva anche degli altri sindacati di categoria, rischia di ripercuotersi negativamente anche sulle altre vertenze del trasporto aereo ancora aperte (i contratti degli assistenti

di volo, per i quali si riprende l'esame lunedì prossimo, e dei piloti). In sostanza le aziende chiedono la libertà di poter imporre ai turnisti al di fuori di ogni contrattazione, di lavorare, in caso di necessità, nel giorno di riposo stabilito dalla turnazione o di poter fissare il giorno dell'eventuale recupero.

Questo ed altri punti non ancora sufficientemente chiari saranno esaminati in questi giorni dagli organismi dirigenti. Solo al termine di questa consultazione il confronto riprenderà in sede sindacale (il primo incontro è fissato per lunedì) «sul divieto di contrattazione avendo già individuato nella scala retributiva l'istituto più significativo su cui verranno collocate le maggiori quote di salario». Ricordiamo che i miglioramenti economici a regime sono pari a circa 145 mila lire mensili pro-capite.

Le confederazioni, Cgil, Cisl e Uil hanno siglato la prima e l'ultima pagina del protocollo di intesa. La sigla — ha spiegato Donatella Turrita, segretario della Cgil — ha significato politico. Spetta ora alle categorie compiere la valutazione determinante sul merito della ipotesi d'accordo. La Cgil continuerà il suo intervento

sia nell'opera di valutazione, sia nel sostegno alla categoria sul giudizio che la medesima formulerà.

Il segretario della Cisl Merli-Brandini, invece, se l'è presa con la Filt-Cgil il cui rifiuto di firmare introdurrebbe «elementi di rottura gravidi di pericolosi sviluppi inaspriti per le prospettive dell'intesa e per la sua applicazione, come per la tenuta delle organizzazioni confederate e la loro credibilità».

Ma Merli-Brandini deve aver colto seri motivi di insoddisfazione nella stessa delegazione di categoria della Cisl (che pure ha firmato) e se è costretto a far appello a militanti ed iscritti perché difendano l'intesa e ad impegnare i propri delegati d'azienda a manifestare la loro volontà all'organizzazione.

In questa situazione la vertenza per il personale di terra non si può considerare ancora definitivamente chiusa. Molto importante sarà il giudizio espresso dagli organismi sindacali aziendali e dai lavoratori.

Una cosa è comunque certa, la tregua regge. I disturbi al trasporto aereo possono venire da altri fronti, ad esempio dai dipendenti di Civiltà che ieri l'altro hanno confermato l'inizio di sci-

perli bianchi» (sconfessati, per altro, dalla Funzione pubblica - Cgil) a partire da sabato prossimo. C'è, però, ancora la possibilità che vengano sospesi. Oggi, infatti, il ministro Signorile si incontra nuovamente con i sindacati, sia per consegnare loro la bozza di riforma di Civiltà, sia per rispondere alle richieste (pagamento degli straordinari, equiparazioni con altri lavoratori del settore) avanzate dai sindacati.

Lo stesso ministro Signorile riprenderà domani il confronto con le aziende e con i sindacati sull'autoregolamentazione degli scioperi. Le parti gli consegneranno i «codici» autonomamente elaborati. Saranno la base per il successivo confronto e la messa a punto di un protocollo impegnativo per aziende e sindacati. Rimane aperto il problema degli autonomi: a giudizio delle organizzazioni confederate o aderiscono all'autoregolamentazione o il governo non dovrebbe farli partecipare a trattative contrattuali.

Il panorama si completa con la decisione dei controllori di volo autonomi di convocare tutte le azioni di lotta preannunciate.

Ilio Gioffredi

# Affare fatto, la Zanussi agli svedesi Ma resta aperta la questione debiti

### L'annuncio dell'intervento Electrolux è stato dato dal presidente Zoppas - Il giudizio delle parti interessate - Entro il 30 settembre dovrebbe essere pronto il piano per il passaggio del pacchetto azionario

ROMA — Ormai i giochi sembrano fatti: tempo due mesi l'Electrolux, la grande multinazionale svedese degli elettrodomestici, comprerà gran parte del pacchetto azionario della Zanussi. Lo ha annunciato il presidente del grande gruppo (ora ex) italiano, Franco Zoppas. Il titolare della Zanussi uscendo da un incontro con Altissimo al ministero dell'Industria ha detto: «La soluzione Electrolux, che ormai si può considerare sicura, era la più logica e la più auspicabile».

Come avverrà il passaggio delle consegne? Entro il 30 settembre la multinazionale svedese dovrà aver completato l'acquisto del quarantatré per cento del pacchetto azionario (questo per iniziativa di Zoppas, che si è escluso da tre brevi gli svedesi si accaparreranno addirittura il settantacinque per cento della Zanussi). Il resto dovrebbe essere così diviso:

quindici per cento alla Mediobanca, un altro quindici per cento alla Fiat (lo ha concesso il presidente dell'Electrolux, Gianni Agnelli, a Torino, sostenendo che quello della Fiat sarà un intervento ininterrotto, nel senso che l'investimento dovrebbe durare in un periodo di ventun per cento dovrebbe essere diviso tra gli eredi Zanussi, l'Imi, il Credipol, l'Efibanca e probabilmente anche la finanziaria della Regione Friuli Venezia Giulia.

Nonostante l'ottimismo dei dirigenti, i problemi sono ancora tanti. Il primo, il più importante, riguarda l'enorme debito che la Zanussi ha contratto con le banche. Novanta istituti di credito (e tra questi il Credipol) per un totale di circa 1.500 miliardi vogliono dal gruppo di Pordenone qualcosa come mille miliardi. Il progetto di salvataggio della Zanussi

prevede che il tasso di interesse su quel mille miliardi sia molto al di sotto del primario, cioè del 10 per cento. Si dice che l'Electrolux voglia pagare il sette per cento. Se così fosse le banche perderebbero qualcosa come duecento miliardi nel giro di un quinquennio, o poco più. Soluzioni ancora non ce ne sono, e gli istituti di credito considerano — come hanno detto uscendo ieri dal ministero — «la questione aperta». Insistono insomma per un accordo che elevi di qualche punto il tasso di interesse. Se ne riparla probabilmente all'inizio della prossima settimana, in un altro incontro.

Ma non è finita. Un'altra querelle riguarda anche la Regione. Da sempre l'assemblea di Pordenone è disponibile a intervenire (75 miliardi) per risanare il gruppo, a patto che le soluzioni fossero trovate tra imprenditori italiani. Ora che invece gli svedesi

che ha deciso di realizzare un asse nord-sud Europa per gli elettrodomestici, spiazzando i giapponesi e ricacciando indietro i produttori dell'Est (ndr).

Ciancio, segretario della Fiom resta, con i piedi per terra. «Non è vero che questo tempo è passato invano — dice — Oggi la proposta dell'Electrolux è molto diversa da quella iniziale. Si dice disposta a rispettare l'accordo del novembre sulla ristrutturazione del gruppo. Bene, ma non basta. Che fine farà la ricerca, quali programmi di sviluppo varerà, come salverà i livelli d'occupazione, con quale strategia industriale aggredirà la crisi, accetterà di riconfermare l'assetto del gruppo così com'è?». Sono domande che aspettano ancora una risposta, quando si è svolta, all'inizio del mese, la riunione del sindacato di terra la sua su tutta l'operazione.

Stefano Bocconetti

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1727,45	1722,5
Marco tedesco	615,125	615,685
Francò francese	200,335	200,685
Fiorino olandese	545,415	546,415
Francò svizzero	30,215	30,277
Sterline inglese	2313,50	2320,76
Sterline irlandese	1880,80	1884,5
Corona danese	167,675	169,99
ECU	1372,925	1376
Dollaro canadese	1308	1308,55
Yen giapponese	7,207	7,222
Francò belga	73,255	74,275
Scellino austriaco	87,525	87,8
Corona norvegese	213,885	214,76
Corona svedese	209,665	209,665
Marco finlandese	290,505	290,91
Escudo portoghese	11,785	11,79
Peseta spagnola	10,834	10,848

# Fame di dollari creata dalla stretta, dice il Fondo monetario

ROMA — Due mesi fa negli Stati Uniti si reclamava un cambio di 180 yen per dollaro, cioè una «realistica» rivalutazione della moneta giapponese; ieri era a 240 con una nuova svalutazione dello yen. Poco diversa la situazione del marco, si prevedeva a febbraio un cambio di 2,50 dollari per marco, ma non è bastato. Oggi la moneta tedesca è a 2,81. Se le previsioni non si realizzano non è solo perché l'economia statunitense continua a tirare ma, soprattutto, perché c'è qualcosa di profondamente contraddittorio di sbagliato, nella situazione monetaria internazionale.

Il Fondo monetario ha annunciato ieri che mentre i 10 principali paesi industriali dell'Occidente aumentavano la produzione riducevano la

cosiddetta «creazione monetaria», cioè l'insieme dei mezzi di pagamento disponibili. Cioè facevano la ripulitura della moneta giapponese: non potevano farlo che a spese di altri. Ed infatti gli «altri» paesi hanno rimborso più prestiti di quanti ne abbiano ricevuti, i poveri hanno finanziato i ricchi.

Ieri gli eurodollari, cioè i dollari disponibili fuori delle frontiere degli Stati Uniti, sono rincarati dello 0,50% in un giorno. Tutti sono stati costretti a chiedere dollari, l'economia e la moneta sono semplicemente rovinata. Il Fondo monetario ci dice che il Brasile, lasciato all'asciutto dalla finanza internazionale, ha «creato» l'87,6% in più di moneta pur producendo di meno. L'Argentina il 287%. Sono paesi ricchi, con forti capacità di esportazione in prodotti di alto pregio, dalle sole ai grano, alla carne, ai cereali, ai minerali. Non hanno però la possibilità di trarre vantaggio dalle loro risorse.

I paesi esportatori di petrolio, dice ancora il Fondo monetario, hanno ottenuto nell'ultimo anno un avanzo di 35 miliardi di dollari: tre anni fa, l'avanzo era stato di 122 miliardi di dollari. Le loro importazioni sono diminuite del 15%, contribuendo a creare disoccupazione nei paesi industriali.

Il presidente della Banca del Lavoro, Nerio Nesi, parlando del debito internazionale in un convegno a Santander (Spagna) ha proposto che i governi rinvino i debiti bancari. I governi potrebbero sostituirli alle banche emettendo titoli a più lunga scadenza. In questo modo le banche potrebbero fare nuovi prestiti, liberate dai debiti precedenti, così rassicurate che alla fine i rispettivi Stati comunque le salveranno. Fino a che il credito fornisce profitti le banche lo gestiscono e incrementano; quando comincia a non darli più verrebbe passato allo Stato, cioè ai contribuenti. Vi sono altre alternative — fra cui il potenziamento delle istituzioni collettive internazionali — che dovranno essere valutate.

# FLM: referendum a Bagnoli per far decidere gli operai

### Stamane nuova assemblea per riproporre al giudizio dei lavoratori le questioni ancora aperte - Provocazioni Italsider

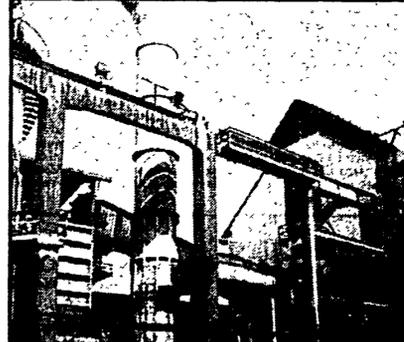
Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ore decisive per la difficile vertenza dell'Italsider di Bagnoli. Stamattina è prevista una nuova assemblea generale nello stabilimento flegreo per riproporre al giudizio dei lavoratori tutti i nodi della questione e stabilire le prossime iniziative. Due gli elementi caratterizzanti degli ultimi giorni: da un lato una intensa e complessa discussione tra il CDF e l'FLM in merito all'intesa siglata dal sindacato metalmeccanico e dall'azienda il 10 maggio scorso per il riavvio della fabbrica, accordo che — come è noto — aveva provocato diversità di vedute e controproposizioni all'interno del CDF e tra i lavoratori; dall'altro il pesante e grave attacco della Direzione al sindacato e ai lavoratori con la minaccia di bloccare completamente il processo di riavvio (già sospeso due settimane fa) rimandando a una nuova assemblea che — come si diceva — è in corso in questo delicato frangente tra i lavoratori e il sindacato al fine di recuperare una posizione comune e unitaria, ricompattando il fronte di contrattazione nei confronti dell'Italsider.

L'intenzione di bloccare definitivamente la ripresa (annunciata dalla Direzione anche in una lettera indirizzata ai segretari di Cgil-Cisl-Uil, Lama, Carniti e Benvenuto) non si è ancora tradotta in una deliberazione ufficiale. Una nota aziendale informa, però, che il Comitato di Direzione si riserva la riunione indetta per domani a Genova, di discutere la situazione di Bagnoli e decidere in merito. Ma proprio in riferimento a queste minacce, l'FLM — che è stata respinta dal sindacato e dai lavoratori come strumentale e provocatoria. Un tentativo, insomma, abbastanza scoperto di forzare indebitamente il confronto che — come si diceva — è in corso in questo delicato frangente tra i lavoratori e il sindacato al fine di recuperare una posizione comune e unitaria, ricompattando il fronte di contrattazione nei confronti dell'Italsider.

zazioni impantistite a quello della gestione degli organici. Nella stessa dichiarazione Galli ribadisce il concetto che «il CDF è il soggetto contrattuale esclusivo dell'applicazione e della gestione dinamica di tutte le parti dell'accordo». Tutti i lavoratori — dice Galli — nel rispetto delle opinioni di ognuno e della consapevolezza di tutti i termini della questione devono essere chiamati ad esprimere la loro valutazione attraverso un'assemblea e un referendum.

E come si diceva, nel corso della riunione del CDF di ieri pomeriggio è emerso a larga maggioranza l'orientamento di tenere per stamattina l'assemblea generale dove affrontare i nodi sul tappeto al fine di rimettere al più presto in movimento l'iniziativa unitaria per costringere l'azienda a riavviare la fabbrica e a confrontarsi nel concreto sulle questioni aperte. La necessità di contrastare le misure unilaterali minacciate dall'Italsider che porterebbero al blocco del riavvio, viene sostenuta anche in una nota diffusa ieri dalla segreteria della Federazione del PCI di Napoli. Il PCI partenopeo ribadisce l'importanza di riaprire una nuova fase di iniziativa e di lotta per l'avvenire di Bagnoli, riprendendo il confronto con l'azienda e riaffermando positivamente il ruolo dei lavoratori del CDF e il rilancio unitario del sindacato.

Procolo Mirabella



Stabilimento Italsider di Bagnoli

## Brevi

### Convegno a Genova sull'IRI

GENOVA — Mille delegati provenienti da tutta Italia, due giorni di discussione sui problemi delle Partecipazioni statali e sul ruolo che deve avere l'Iri per la ristrutturazione ed il rilancio del nostro apparato industriale. È questa l'impegnativa prova della Cgil nazionale preparata da tempo, ma che si concretizza proprio in giorni caldissimi per l'industria italiana e in particolare per la cantieristica. L'assisa nazionale, che si svolgerà domani a venerdì nell'Auditorium della Fiera del Mare a Genova, vedrà la partecipazione di Giacomo Mancino, Sergio Garavini, Antonio Lettieri, Fausto Vegetari, Ottaviano Del Turco, Bruno Trenti e tanti altri dirigenti di associazioni.

### Ferrovie: 24 ore di sciopero a Roma

ROMA — Disagi in vista per i passeggeri dei treni in partenza da Roma. Le organizzazioni sindacali Fiat, Sauri e UilT hanno indetto uno sciopero di ventiquattro ore del personale di macchina addetto a treni in partenza da Roma da effettuarsi entro il 15 luglio. L'azione è stata decisa per protesta contro la posizione dell'azienda che inasprisce — su legge in una nota — le condizioni di lavoro del personale di macchina usando parametri strumentali.

### Stanzati 5418 miliardi per la fiscalizzazione

ROMA — Ammonta a 5418 miliardi di lire lo stanziamento disposto dal governo per la proroga fino al trenta novembre prossimo della fiscalizzazione degli oneri sociali, la copertura della riduzione dei contributi previdenziali a carico delle imprese commerciali, la proroga al 31 dicembre degli sgravi contributivi previsti dalla legge per il Sud la prosecuzione dell'esperimento pilota per l'avvicinamento al lavoro in Campania e Basilicata.

### Nominati vertici Finsider

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Finsider ha nominato ieri i propri vertici. Presidente è stato riconfermato Russo, amministratore delegato nominato Sergio Magliola, e vicepresidente Giovanni Costa. Alta direzione generale è stato chiamato Giorgio Benvenuto, già all'Italimpianti.

# Per l'Europrogramme di Bagnasco forse si va alla liquidazione

### Il congelamento delle quote rinvia ad una legge che non c'è - Dichiarazione del sottosegretario al Tesoro Fracanzani - Silenzio delle autorità di controllo italiane

ROMA — La liquidazione dei fondi d'investimento «Europrogramme», le cui quote sono state congelate dalla Commissione federale svizzera per le banche (un organo di controllo con sede a Berna), potrebbe risultare più conveniente per i sottoscrittori della trasformazione in una società di diritto italiano — proposta dagli amministratori e prevista in un progetto di legge presentato dal parlamentare della Dc. Secondo valutazioni di esperti la liquidazione consentirebbe di ricavare il 70% del valore attuale delle quote mediante la vendita degli immobili. La liquidazione richiede tempo ma l'ipotesi di trasformazione è stata prospettata in modo poco realistico: i quattro mesi di sospensione di riscatto delle quote possono servire a far pressioni sul Parlamento, perché approvi la legge di salvataggio, però possono non bastare; il valore che risulterà dalla trasformazione può risultare alla fine più basso di quello che darebbe la liquidazione.

Il comunicato della commissione svizzera che doveva controllare i fondi Europrogramme, con sede a Lugano, è un capolavoro di ipocrisia. Blocca il riscatto delle quote quando la società già da tempo non le rimborsa secondo le modalità previste (in pratica, erano già bloccate). Rinvia ad una legge italiana che non c'è, ad un progetto di trasformazione che non ha basi giuridiche (e forse nemmeno economiche: se non offre vantaggi, i sottoscrittori cederanno le quote comunque). Il blocco non è vero sia privo di conseguenze: le sottoscrizioni sono avvenute con patto di rapido riscatto, se qualcuno dei sottoscrittori ha bisogno di denaro liquido dovrà chiedere prestiti ad alto interesse oppure sottomettersi all'inevitabile sciacallaggio del mercato nero. La commissione bancaria svizzera ha quindi semplicemente scaricato la responsabilità di una decisione. Naturalmente, già si dice che gli svizzeri hanno voluto evitare il danno immediato e certo ai sottoscrittori italiani, dargli una speranza. Atteggiamen-

to, senza dubbio, e che molti sono disposti ad avallare in Italia per nascondere le responsabilità.

Si cerca di nascondere il fatto che alcuni dei più grandi crack finanziari che hanno investito istituti operanti — a cominciare dal crack dei fondi che facevano capo a Cornifeld, il cui maturato all'ombra dell'evigilanza delle autorità bancarie svizzere. Assolvendo l'amministratore di Europrogramme Orazio Bagnasco — anzi, riservandosi addirittura di presiedere ad una fase di pre-liquidazione — le autorità svizzere assolvono se stesse per non avere fatto niente che potesse prevenire perdite che non hanno molte motivazioni obiettive: un rallentamento dell'accesso dei prezzi sul mercato immobiliare non può essere di per sé, causa sufficiente per rendere ingestibile il fondo.

Incomprensibile è il silenzio delle autorità di controllo italiane sul ripetersi di esperienze che vedono l'ambiente bancario svizzero fungere da incubatrice per avventure nella finanza italiana. Come minimo, dovrebbero informare meglio. Quanto alla nuova legge sui fondi d'investimento di diritto italiano, non è affatto vero che esista convergenza di vedute in Parlamento. L'on. Gustavo Minerinni, che ha fatto una bozza di relazione sull'esperienza della prima legge sui fondi comuni, quelli operanti in campo mobiliare, ha posto in evidenza numerose e gravi falle nel sistema di vigilanza. Questa sua relazione non è stata ancora approvata dalla commissione Finanze della Camera che ha promosso l'indagine. L'esto che avranno le numerose indicazioni di emendamento — o di nuove impostazioni legislative — non è ancora chiaro. Il sottosegretario al Tesoro Fracanzani ha chiesto ieri alla commissione Finanze del Senato «decisioni celeri» per la legge sui fondi immobiliari presentata dal governo per sanare le situazioni «così delicate, come confermano le notizie delle ultime ore». Ma non può pretendere un esame frettoloso che aprirebbe la strada a nuovi abusi.

## Belisario: «L'Italtel rischia di chiudere»

ROMA — L'Italtel rischia la paralisi: è questo il senso di un allarmato intervento dell'amministratore delegato del gruppo, Marisa Belisario. «Da ieri — ha detto testualmente — non abbiamo più ordini da parte della Sip che non è ancora in condizione di confermare il programma di investimenti per il secondo trimestre 1984». «È una situazione che dimostra — prosegue la Belisario — la fragilità del settore. Stiamo correndo il rischio, che tutti speriamo infondato, di nuove, impreviste necessità di cassa integrazione». E infine: «Questa mattina avrei potuto convocare i sindacati e annunciare la chiusura degli stabilimenti».

A questa preoccupata denuncia l'amministratore delegato della Sip Paolo Benzoni ha risposto che l'azienda non è ancora in grado, a tutt'oggi, di dare risposte precise sugli investimenti che potrà fare. Benzoni ha ricordato che la Sip ha assoluto bisogno di un rapido aumento delle tariffe.